

## BooksHighway *il rock'n'roll tra le parole*

A cura di **Marco Denti**

 Tweet 21  Mi piace  Condividi 376

Daniele Barina, Paolo Crazy Carnevale

**Alta fedeltà. Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni**  
[Edizioni Alphabeta, 20 euro, pp. 300 + Cd audio]

[www.alphabeta.it/edizioni](http://www.alphabeta.it/edizioni)

Bolzano è una zona di frontiera, un luogo di passaggio, un solco infestato da quel morbo moderno che è il turismo e, come i suoi dintorni, è un'area in cui si parlano e convivono due lingue e due culture diverse, se non proprio agli antipodi. Nel suo *Viaggio in Italia* (Mondadori, e si torna al 1957) Guido Piovene, citato come un giusto anfitrione nelle prime pagine di **Alta fedeltà. Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni**, vedeva così quell'angolo là in alto tra Italia e l'Europa: "Bolzano, come tutti sanno, è città di fondo tedesco. Si sente in essa, e nei dintorni, la vita di un popolo comodo, sordo, chiuso, cocciuto, sentimentale, pochissimo passionale, orgiastico ad ore fisse. Dalla finestra del mio albergo, contemplo le vicende del Catinaccio. Al crepuscolo è avvolto di luci di temporale, anzi di eclissi, da fine del mondo. Vi spunta poi una luna enorme, bianchissima. Ma il monte è estraneo alla città, la città estranea al monte". L'obiettivo di Guido Piovene, non privo del colore dei luoghi comuni, coglie comunque l'aspetto ibrido di Bolzano che, con ogni probabilità, ha costituito uno degli elementi fondamentali per il fiorire di una moltitudine di esperienze musicali, raccolte con un lavoro certosino e accurato in *Alta fedeltà. Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni*. Un altro lo delinea **Daniele Barina** in *File urbani*, che funziona come una sorta di ulteriore introduzione e riporta a pagine di calendario più recenti: "Quando Bolzano offriva ancora poco o nulla e le sirene del mezzogiorno di sabato sancivano la chiusura di tutti i commerci sino al lunedì, il viaggio di formazione era diretto verso destinazioni più esotiche come la Turchia, l'Iran, l'Afghanistan, il Pakistan e l'India, normalmente a bordo di furgoni e per stare via qualche mese. Erano anni in cui, non a caso, la città acquistò una fama poco gradita tanto alla vecchia borghesia quanto alle famiglie operaie, assurgendo a proverbiale piazza di spaccio dove, tra le altre cose, si vagheggiava di trovare il miglior fumo della penisola. Oggi le masse arrivano qui per motivi diversi, solitamente quando piove. Calano dalle località turistiche montane dove stanno soggiornando e mandano in tilt la circolazione". Corsi e ricorsi si inseguono, le mete di pace sono diventate trincee di guerra, e sessant'anni sono trascorsi con la velocità di un riff di chitarra: per Bolzano, come per tutte le città innamorate della musica (a partire da Bologna, con cui lungo l'asse del Brennero, è nata una solida affinità) è giunto il momento di fare il punto della situazione.

E' quello, molto lucido, che sigla la conclusione di *Alta fedeltà. Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni*: "Neanche male, penserà in definitiva qualcuno con riguardo al bilancio di popolarità in musica fatto registrare dagli artisti di una provincia di soli cinquecentomila abitanti. Eppure siamo quasi tutti consapevoli che qualcosa non abbia funzionato, almeno non come avrebbe potuto. Le ragioni emergono qua e là in ognuna delle decadi trattate e sono le più disparate. Per dirne solo alcune: una certa arretratezza culturale della città capoluogo, lo sradicamento forzoso dal contesto sociale di chi ci vive, ma anche lo spiccato senso di autonomia, ai limiti dell'insofferenza, dei nostri musicisti rispetto alle inevitabili ingerenze delle case discografiche in grado di lanciarti nello star system nazionale, la mancanza in loco di spazi adeguati per la musica e persino il fatto di non conoscere abbastanza la lingua inglese (o all'opposto di ostinarsi a usarla). Più di tutto sono però mancati i discografici, non tanto nel numero quanto nei mezzi economici, capaci di attrarre artisti da fuori, di produrli e di lanciare insieme a loro anche le realtà locali. Ai gruppi sono mancati invece promoter seri e con i contatti giusti, ma talvolta anche la materia prima creativa. In genere ha prevalso l'esigenza di restare agganciati al resto del mondo, di dimostrarsi alla sua altezza imitandolo, anziché lasciarci impressa un'impronta autenticamente (o almeno illusoriamente) nostra". Il riconoscimento del proprio territorio, delle radici, che giustamente Daniele Barina e **Paolo Crazy Carnevale** rivendicano, soprattutto per quei "sapori mitteleuropei" che restano unici, qui pesa fino a un certo punto. L'analisi validissima per Bolzano, come per ogni altra città italiana (Roma e Milano comprese), non esclude (anzi) l'essenza di tutti questi ragazzi e ragazze che, anche soltanto per una parte della propria vita e del proprio tempo, hanno condiviso un sogno, una passione, un gusto, una vocazione. In questo i Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni valgono come un'articolata mappa di un'Alta fedeltà all'illusione e alla bellezza della musica, comprese tutte le sacrosante difficoltà che deve superare per sgorgare, prima o poi, dagli strumenti e dai musicisti.

Le immagini, collezionate dal ricco apparato iconografico di *Alta fedeltà. Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni* raccontano la storia di una folla di velleità artistiche. I Funkwagen schierati sulla panchina, nella stessa stessa posa nello stesso numero (uno più, uno meno) di Bruce Springsteen & The E Street Band di The River, le mani in tasca per un freddo polare che è lo stesso di New York. Gli Artificial Joy in concerto, è il 1973 o giù di lì, con le percussioni, il tamburello, le Gibson e amplificatori che si sviluppano in altezza. The If in uno scatto del 1968, sorridenti e divertiti, forse per l'originale location, il greto del fiume. L'Andrea Maffei Spritz Band dal vivo nel 1997 e i fiori in bocca agli Zoe, l'anno dopo. Manuel Randi che cerca una nota impossibile sulla sua chitarra e poi i Cormorani, The Bears, i Full e i Così e gli Skanners e dozzine di altri gruppi che si sono alternati per le vie di Bolzano a cercare la chitarra giusta, uno stile adeguato, un batterista (il batterista è sempre un problema), un locale dove provare e uno dove suonare e, in fondo, un posto dove stare. Quanto Bolzano sia stata generosa (o meno) nei loro confronti è relativo. Come è naturale, i suoi figli non si nascondono e infatti Andrea Maffei canta: "Questa città è una triste figura ma non è colpa sua, sfido chiunque in tutto il mondo a chiamarla mia. Questa città bella di faccia e di culo senza ferite apparenti ha l'intestino infiammato percorso da mille serpenti. E fa l'amore con tutti ma non lo fa con amore, questa puttana ha i balconi fioriti ma ne sentiamo lo stesso l'odore e noi che siamo i suoi putativi e abbiamo lingue rubate al rispetto noi in fondo siamo i magnaccia in questa sala d'aspetto". Le licenze poetiche rendono senza dubbio la contraddizione di vivere in una città e di sognarne un'altra, e quanto influito queste vibrazioni perché l'Alta fedeltà presuppone anche negozi di dischi, studi di registrazione, riviste e giornali, le radio (tanto) e le televisioni (molto poco) i leggendari festival (a partire dal Free Pop Festival di Brunico al concerto di Frank Zappa nel 1982) e tutto un indotto, riportato con puntualità, pagina dopo pagina (incluso il CD antologico allegato e compreso nel prezzo).

Alla meticolosità del lavoro di **Daniele Barina** e Paolo Crazy Carnevale che hanno interpretato nel modo migliore l'idea di conservare l'esperienza e la storia di Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni va aggiunta una gran cura nell'aspetto grafico (raffinato e funzionale nello stesso tempo) e anche nella scrittura che, come spesso succede in lavori memorialistici, viene spesso considerata in modo relativo. Daniele Barina e Paolo Crazy Carnevale hanno invece raccontato con un tono ricco e garbato un'infinità di aneddoti ed episodi e carriere e semplici notti trascorse a inseguire una canzone, scegliendo le parole e i tempi giusti. Qualcuno dalle pendici delle Dolomiti, ha trovato la via di platee e riconoscimenti internazionali e ne vanno citati almeno un paio. Franco d'Andrea (da Merano, per la precisione) è diventato uno dei più noti pianisti italiani, avendo cominciato con i Perigeo per poi approdare alle collaborazioni con i maggiori jazzisti, da Johnny Griffin a Max Roach. L'altro è Giorgio Moroder (originario di Ortisei) che partendo da Elvis e dal rock'n'roll è diventato un produttore e un compositore all'avanguardia, capace di collaborare tanto con i Kraftwerk quanto con Donna Summer, e soltanto per dirla in breve. Nella sua testimonianza c'è però la sentenza che esprime anche il significato di **Alta fedeltà. Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni**. Quando gli viene chiesto se ha mai fatto attenzione agli sviluppi nostrani, la sua risposta è emblematica: "No, mi sono buttato totalmente nella mia avventura. Del resto in Italia in quel periodo non è che succedesse granché". La prima parte contiene l'inevitabile condizione che ogni artista prima o poi deve porsi perché la dedizione, va come vada, non può mai essere parziale. Nella seconda, purtroppo c'è l'evidenza dei fatti, che rimane tale anche dopo tutti questi "importanti" anni. E' vero quello che dice Giorgio Moroder e sono altrettanto vere la creatività, l'inventiva, il coraggio e lo spirito che Alta fedeltà. Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni conserva intatti con una qualità e una coerenza che esula un po', e dalla città, e dal monte.

